

III° incontro

VOCAZIONE DI MOSÈ

Il roveto ardente

³*Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.*

²*L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto.*

Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava.

³*Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».*

⁴*Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!»*

Rispose: «Eccomi!».

⁵*Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!».*

⁶*E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

Missione di Mosè

⁷*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze.*

⁸*Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo.*

⁹*Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. ¹⁰Ora va'! Io ti mando dal faraone.*

Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

¹¹*Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?».*

¹²*Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».*

Rivelazione del nome divino

¹³*Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo agli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi.*

Ma mi diranno: Come si chiama? E io cosa risponderò loro?».

¹⁴*Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!».*

Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi».

¹⁵*Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».*

lectio

In questo capitolo si racconta un'esperienza religiosa.

Come succede per tutte le esperienze personali e in particolare per quelle religiose, chi l'ha avuta si trova in grande difficoltà ad esprimere quello che gli è successo.

Si può parlare di Dio solo attraverso similitudini e usando espressioni simboliche e metafore. Gesù ne parla usando le parabole.

Ad esempio, quando San Francesco ha sentito il Crocifisso che gli parlava, che cosa è veramente successo?

Il testo ci vuol far capire qualcosa di reale che ha cambiato la vita di Mosè e che succede a tutti quelli che, in qualche modo, incontrano Dio.

La Bibbia ci racconta altre esperienze simili.

A Geremia (1, 5ss) il Signore rivolge la parola: "Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo . . . ti ho stabilito profeta delle nazioni".

Geremia si sentirà impreparato, ma il Signore gli dirà: "Va' da coloro che ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli perché io sarò con te per proteggerti".

Anche Isaia, che si sentirà perduto davanti ad una manifestazione di Dio nel tempio, sentirà "una voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: eccomi, manda me".

¹Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

Il testo non dice quando avvenne questa esperienza.

Mosè si era sposato con una medianita, da lei aveva avuto un figlio che aveva chiamato Ghershom che, secondo l'etimologia popolare, significava straniero, ospite.

Quel nome dato a suo figlio ci fa comprendere che nella terra di Madian Mosè si sentiva uno straniero, trapiantato in una terra che non era la sua.

"Mosè arrivò al monte di Dio, l'Oreb"; probabilmente si tratta di un luogo sacro, un monte chiamato in questo caso Oreb, ma normalmente chiamato Sinai.

Il monte è un luogo simbolico dove si incontra Dio, anche nei vangeli.

Un midrash dice che il Sinai è chiamato con sei nomi, corrispondenti a diverse azioni compiute dal Signore su quel monte.

L'incontro con Dio è del tutto inatteso e coglie Mosè di sorpresa; non è desiderato né provocato.

Fino a questo momento Mosè ha realizzato liberamente i suoi progetti, Dio lo ha lasciato libero.

Ora Dio entra nella sua vita, probabilmente in un momento di crisi, nel deserto, dove è facile fare un'esperienza religiosa, perché l'uomo si sente quello che realmente è, umile e senza difese.

²L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto.

Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava.

³Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?».

Dio è talmente grande e straordinario che non è pensabile poterlo incontrare direttamente, perciò è necessario un intermediario, in questa occasione un angelo.

Mosè non vede il Signore, vede un fuoco che brucia in un rovetto senza ridurlo in cenere.

Lo scrittore Erri De Luca, che ha tradotto l'Esodo dall'ebraico, scrive: "Solo due volte in lingua sacra compare il rovetto e solo in questo verso c'è l'espressione "fiamma di fuoco".

Dopo l'evento unico che qui sta per compiersi, "rovetto e fiamma di fuoco" diventano inservibili per altri luoghi della Scrittura".

Il fuoco nella Bibbia è una metafora usata spesso in relazione a Dio: può esprimere il suo amore ardente per Israele o descrivere la sua ira che divampa contro il popolo che tradisce l'alleanza.

Nella Pentecoste il fuoco indicherà la presenza dello Spirito Santo.

“Fiamma di fuoco” è simbolo di immaterialità, di qualche cosa senza una forma fissa, sempre cangiante, che suscita curiosità, brucia, riscalda . . .

Mosè vede uno spettacolo straordinario, un segno, che vuol comprendere.

Il cardinal Martini fa notare che Mosè aveva 80 anni, eppure si fa prendere da quella capacità di interessarsi a qualcosa di nuovo, che è propria del bambino.

Mosè è ormai maturo per una nuova infanzia, maturo per ricevere la novità di Dio.

Mosè “vuole avvicinarsi per vedere”. Erri De Luca scrive: “È un movimento spontaneo, l’ultimo che Mosè compirà di sua iniziativa. Subito dopo dirà “eccomi”.

Un midrash racconta che Dio “per conversare con Mosè dovette sorprenderlo con il prodigioso fenomeno del rovetto ardente.

Il rovetto ardente divenne tramite della visione celeste per più di una ragione.

Era “puro” perché nessun pagano potrebbe mai usare il suo legno per farne idoli.

L’immagine divina racchiusa nei suoi rami evocava l’idea che il Signore sofferisse insieme ad Israele.

Il rovetto è inoltre per molti aspetti simbolo dei figli di Israele: come esso è il più umile fra tutte le specie vegetali, tale è la condizione del popolo ebraico in esilio rispetto a quella di tutte le altre nazioni.

Inoltre, come il rovetto è utilizzato per formare siepi intorno ai giardini, così Israele è la siepe del mondo, il giardino di Dio, perché senza questa nazione il mondo non durerebbe.

E ancora: come il rovetto produce spine e rose, così da Israele sortiscono santi e empi...”

4Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: «Mosè, Mosè! » Rispose: «Eccomi! ».

Il genere letterario in questi versetti è quello tipico usato nei racconti di una vocazione.

All’inizio c’è una introduzione, seguita dalla missione che Dio affida alla persona che chiama; il chiamato normalmente muove un’obiezione alla proposta di Dio, il Signore risponde risolvendo le difficoltà e così termina il racconto.

“Mosè, Mosè !”, il nome ripetuto per due volte significa che quello è un momento decisivo per la storia di chi è chiamato.

Così Abramo sarà chiamato per due volte quando Dio gli chiederà di offrire suo figlio (Gen 22, 11).

Anche Samuele sarà chiamato nel sonno per due volte e risponderà: “parla perché il tuo servo ti ascolta” (1Sam 3,11).

E a San Paolo il Risorto chiederà: “Saulo, Saulo perché mi perseguiti?”.

Erri De Luca scrive che, secondo una tradizione “la prima volta l’uomo si pietrifica, perciò occorre una seconda chiamata.

Dio chiama spesso due volte”.

Rispondendo: “Eccomi”, Mosè dichiara la sua disponibilità a fare tutto ciò che vorrà Dio.

È un uomo di fede, perciò si fida del Signore senza sapere quali conseguenze questa sua fiducia avrà nella storia della sua vita.

“Eccomi” è la più bella parola che una persona possa rispondere ad una sua chiamata: così dirà Isaia e soprattutto Maria.

5Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!».

“Non avvicinarti e togliti i sandali dai piedi” sono due ordini, segni di rispetto, gesti di spogliazione e di umiltà.

È come dire: “è il mistero che ti si rivela, non sei tu che puoi gestire, ma io voglio integrare te nel mio progetto”.

6E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Dio si presenta a Mosè come il Dio della sua famiglia, che conosce la sua storia.

Per presentarsi usa le parole “Io sono”: sono parole che nella Bibbia saranno spesso usate da Dio per presentarsi e nei vangeli saranno usate anche da Gesù.

“Mosè si trova davanti al mistero: sperimenta qualche cosa di affascinante e contemporaneamente di tremendo che lo spaventa perciò “si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio”.

Probabilmente Mosè pensa all’insuccesso della sua storia passata, il presente non lo soddisfa, rimane nel suo cuore un desiderio non risolto.

Dio si rivela in quel momento come “l’oltre” e contemporaneamente come “coinvolto” nella piccola vicenda di ogni uomo.

Lontano e inafferrabile, eppure vicino, con lui si può parlare, ma non lo si può vedere.

È in cielo, ma cammina a fianco dell’uomo ed è legato alla sua storia.

È colui che si avvicina all’uomo, non per punirlo, ma come fuoco che lo purifica e lo illumina con una luce diversa che non si consuma.

7Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze.

8Sono sceso per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Hittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo.

9Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l’oppressione con cui gli Egiziani li tormentano.

Sono versetti che ripetono in sostanza quanto è stato detto precedentemente nel capitolo 2 (23-25).

Il Signore descrive la propria identità con sei verbi: “ho osservato la miseria del mio popolo”; “ho udito il suo grido”; “conosco infatti le sue sofferenze”, “sono sceso per liberarlo e farlo uscire”.

Prima di passare all’azione Dio dice: “conosco infatti le sue sofferenze”; quell’ “infatti” è molto importante.

È come dicesse: “lo conosco perché vedo ed ascolto.

Il verbo “conoscere”, nella mentalità ebraica, non indica solo un’attività intellettuale, ma si riferisce sempre anche ad una esperienza. In questo caso è un conoscere che indica una profonda partecipazione di Dio alle sofferenze del popolo.

È un Dio che si china sull’uomo, l’ha fatto più volte nella storia.

Non è un Dio superbo, ma un Dio che si abbassa e lo farà pienamente con Gesù, “il quale, scrive San Paolo nella lettera ai Filippesi (Fil 2, 6-11), pur essendo di natura divina . . . spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini”.

Dio scende per liberare il suo popolo e per farlo uscire dall’Egitto e gli promette un paese dove “scorre latte e miele”, un’immagine mitica per descrivere una specie di paradiso.

È una terra già abitata, ma Dio permetterà ugualmente ad Israele di entrarvi e di godere dei beni che essa offre.

10Ora va’! Io ti mando dal faraone.

Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

Tutto è descritto come qualcosa di immediato, ma in realtà è un fatto lento, maturato negli anni dopo una lunga riflessione.

Da questo momento Mosè diventa uomo di Dio, chiamato per una missione: per liberare il suo popolo e per parlare ad esso come un profeta.

Mosè è inviato da Dio a rifare quello che prima aveva tentato di fare da solo senza successo.

Mosè è incaricato di far uscire il popolo dall'Egitto, ma non di farlo entrare nella terra promessa. Difatti lui non vi entrerà.

11Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?».

La domanda di Mosè rivela paura o è dettata da umiltà?

Lui è l'unico di una generazione di maschi ebrei scampato all'infanticidio; è stato educato alla corte del faraone e ha perciò una mentalità egiziana, è violento, rifiutato dal suo popolo è fuggito per paura in una terra straniera.

Ora è chiamato da Dio a fare il pastore del suo popolo.

Un midrash dice che "Ietro lo nominò pastore delle sue greggi.

Fu proprio vedendolo badare agli animali che Dio riconobbe quanto fosse idoneo a fare da pastore al suo popolo.

Il Signore infatti non assegna mai a qualcuno un compito importante prima di averlo messo alla prova nelle piccole cose."

Un altro midrash mette in evidenza tutte le scuse addotte da Mosè per evitare che gli venisse affidato quel compito e conclude dicendo che "lui avrebbe preferito morire, piuttosto che continuare il suo cammino e ritrovarsi vittima di nuove delusioni."

12Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

E. De Luca scrive: "Mosè ha chiesto di sé e ottiene per risposta il "sarò con te", che l'accompagnerà per tutta la vita".

In questa risposta viene anticipato il significato del nome di Dio, che sarà rivelato più avanti. "Eccoti il segno" con queste parole viene anticipato tutto il significato dell'Esodo.

Cioè che Israele sarà liberato dalla schiavitù e, diventando servo di Dio, sarà reso veramente libero. È un segno che Mosè potrà verificare solo in futuro, per ora deve solo fidarsi di Dio, così anche dell'assicurazione "io sarò con te".

L'azione di Dio non la si può prevenire, la si coglie solo dopo che è passata. Dio non elenca capacità o meriti di Mosè, gli chiede, come succede sempre, una fiducia anticipata.

13Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo agli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi.

Ma mi diranno: Come si chiama? E io cosa risponderò loro?».

A. Chouraqui scrive: "Nella Genesi il primo compito che Dio propone all'uomo è di dare nome alle sue creature (Gen 2, 20).

Conoscere il nome di qualcuno significa avere potere su di lui, per designarlo, per comunicare con lui, per dargli degli ordini.

Nell'universo dell'antico Egitto gli dei sono più numerosi delle città. Abramo era fuggito dall'idolatria mesopotamica".

14Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono! ».

Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi».

A questo punto Dio rivela a Mosè il suo nome proprio, il famoso tetragramma sacro YHWH (= Yahveh) che gli Ebrei per rispetto non pronunciano mai, perché Dio non lo si può possedere.

Al suo posto dicono "Adonai", che significa Signore.

Il significato preciso di YHWH è discusso, ci sono varie ipotesi.

Il suo significato va ricercato nel valore che ad esso dà la riflessione ebraica; non ha lo stesso contenuto della tradizione occidentale che sottolinea in questo verbo l'essenza, l'essere in sé in senso filosofico.

Il verbo ebraico "essere" è un verbo dinamico, la traduzione più significativa potrebbe essere: "io sono colui che ti sta sempre accanto, colui che cammina con te; colui che tu scoprirai sempre presente, giorno per giorno, nella tua vita".

L'accento non è posto tanto sull'essere di Dio, ma piuttosto sulla sua azione in favore del popolo di Israele, sulla sua volontà di salvezza, sulla sua fedeltà.

Non è infatti un caso che, in tutto il libro dell'Esodo, Dio sia sempre presentato in cammino col suo popolo.

Dio è veramente colui che è con l'uomo, che è presente per aiutarlo e salvarlo, ma è anche il Dio che rifiuta di dare il suo nome, perché non vuole consegnarsi al potere degli uomini.

Si può concludere dicendo che Dio si rivela, ma custodisce, nello stesso tempo, il suo mistero.

È trascendente e immanente. Si sa qualcosa di Lui, ma non si sa mai completamente.

All'uomo è sufficiente sapere che "io sono"; che sono colui che c'è e che è qui per te e con te.

È come se Dio dicesse: "Eccomi!".

Gesù dirà: "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine (Mt 28, 20)".

A. Chouraqui scrive. "Un rumore formidabile si fa udire ovunque questo nome "Io sono" venga pronunciato in verità: è il rumore delle catene della schiavitù spezzate, il fracasso degli idoli morti e decaduti dai loro troni illusori.

"Io sono" è dunque la chiave di tutte le liberazioni dell'uomo sottratto alle lusinghe della magia e del mito".

15Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Dio si presenta ancora come il "Dio dei vostri padri" per sottolineare il fatto che è un Dio che è entrato nella storia dei padri e che continua anche oggi a essere presente nella storia.

Dio vuole essere ricordato così: "questo è il mio nome per sempre"; cioè io sarò con voi domani ciò che sono stato sino a oggi, vale a dire per tutti i tempi e tutte le culture.

Siamo consapevoli che Dio non è un Dio lontano, ma un Dio che è sempre con noi?

Siamo coscienti, come dice S. Agostino, che il nostro Dio è più intimo a noi di noi stessi ?

MEDITATIO

Dio chiama Mosè e gli affida una missione in un momento particolare: quando a lui pare che tutta la sua vita sia stata un fallimento. Succederà così anche a S. Paolo e a S. Pietro.

Dio non lo rimprovera, ma lo purifica e gli propone un progetto più grande di quello che aveva accarezzato idealmente durante la sua giovinezza. Mosè viene purificato dalla fiducia cieca nei riguardi dei suoi mezzi; capisce che guidare gli altri è più difficile e complesso di quanto pensasse. Alla fine si rende conto che con le sue sole forze non può far nulla. Quando capisce questo è pronto per una nuova missione, o meglio per la stessa missione, quella di liberare i suoi fratelli, ma questa volta senza seguire i suoi metodi.

Scopre il "Dio di Abramo e di Isacco". Pensava amaramente che in quel luogo, nel deserto dove si trovava emarginato e solo, nessuno si ricordasse più di lui. Scopre invece che c'è qualcuno che lo conosce, che conosce la sua storia.

E probabilmente mentre pascolava i greggi nel deserto, pensando al suo passato, si sarà chiesto dove aveva sbagliato e perché i suoi fratelli, che voleva salvare, lo avevano rifiutato.

Mosè è un uomo che si pone domande, ma soprattutto che “vuol capire”; è questa la caratteristica dell’essere umano. In questa sua situazione si trova in un atteggiamento di vigilanza e di attesa. È un’esperienza che vale per tutti. Forse avendo trovato il mio equilibrio, una vita tranquilla, non sono più capace di stupirmi, di pensare che possa accadere qualcosa di nuovo. Forse ho, in fondo, problemi non risolti o non sufficientemente maturati.

SALMO 32 (31)

La confessione libera dal peccato

- 1 Beato l’uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.*
- 2 Beato l’uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.*
- 3 Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre gemevo tutto il giorno*
- 4 Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come per arsura d’estate inaridiva il mio vigore.*
- 5 Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: “Confesserò al Signore le mie colpe”
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.*
- 6 Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell’angoscia.
Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.*
- 7 Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.*
- 8 Ti farò saggio, t’indicherò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.*
- 9 Non siate come il cavallo e come il mulo
privi d’intelligenza;
si piega la loro fierezza con morso e briglie,
se no a te non si avvicinano.*
- 10 Molti saranno i dolori dell’empio,
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.*
- 11 Gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.*

MIDRASHIM

La missione di Mosè (Esodo 3)

Un giorno, in mezzo al deserto, vide una montagna di granito e zaffiro e, mentre camminava verso di essa, quella gli veniva incontro. La montagna è chiamata con diversi nomi:

*odio, Sinai, poiché ne discende l'odio per il peccato;
spada, Oreb, poiché ne discende la spada della giustizia;
venuta, Ba-sham, poiché su di essa venne l'Eterno.*

Quando Mosè si fermò ai suoi piedi, anche quella si fermò.

Scorse allora un cespuglio di rovi e in quello una fiamma; la fiamma bruciava, il cespuglio no.

E in esso gli apparve la presenza di Dio.

Perché un roveto? Si chiedono i nostri dottori.

Rabbi Eliezer risponde: "Perché il roveto è la più umile delle piante e Israele il più umile dei popoli".

Rabbi Iochanan spiega: "Perché il roveto è la siepe dei giardini, e Israele quella del mondo".

Rabbi Iosè risponde: "Perché il roveto è la pianta dolorosa e Dio soffre quando soffrono gli ebrei".

E perché la fiamma bruciava nel roveto e il roveto no?

Rabbi Nachman dice: "Perché il dolore è in Israele, ma Dio non vuole che lo consumi".

Poiché Mosè non era ancora profeta, non aveva udito la voce di Dio. Se l'Eterno gli avesse parlato con la sua voce tonante, Mosè sarebbe rimasto atterrito, se con la sua voce silenziosa, Mosè non avrebbe udito.

Che fece Dio? Prese, per parlare a Mosè, la voce di Amram, suo padre, chiamandolo: "Mosè! Mosè!".

Egli rispose: "Che vuoi, padre mio? Eccomi!".

"Non sono tuo padre, rispose Dio, ma il Dio di tuo padre, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe".

Mosè si rallegrò in cuo suo, pensando: "Dio mette mio padre tra i patriarchi, anzi davanti a loro!".

«Mosè andava a pascolare» (Esodo 3, 1)

Fu col gregge che il Signore lo mise alla prova. Osservano i nostri maestri: una volta, quando Mosè pascolava il gregge di Ithro nel deserto, gli fuggì un capretto: Mosè gli corse dietro sino alla fessura di una roccia; giunto là, il capretto si fermò davanti ad una cisterna per bere. Quando Mosè gli fu vicino, gli disse: «ma io non sapevo che tu corressi per la sete! Sei, dunque, stanco?». E, nel dire così, se lo mise sulle spalle e continuò a camminare.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, gli disse: «poiché tu hai compassione e sai guidare il gregge degli uomini, sono certo che saprai guidare anche il gregge del mio popolo Israele».

«Il roveto ardeva in mezzo al fuoco, ma non si consumava» (Esodo 3, 2)

Per qual motivo il Signore mostrò a Mosè una tale visione?

Perché Mosè pensava tra sé: forse gli Egiziani distruggeranno Israele;

perciò il Santo, benedetto Egli sia, gli fece vedere un fuoco che ardeva ed un roveto che non si consumava, quasi per dirgli: «come questo roveto arde in mezzo al fuoco, ma non si consuma, così gli Egiziani non potranno distruggere Israele».

«E lo chiamò il Signore di mezzo al roveto» (Esodo 3, 4)

Gli disse il Signore: «non ti accorgi che anch'io sono nel dolore, come Israele è nel dolore? Dovresti riconoscerlo dal luogo da cui ti parlo: di mezzo ai pruni, quasi a significare che io mi

unisco al dolore di Israele!». Dice infatti il testo: “in ogni loro angustia, angustia è a Lui” (Isaia 63,9)

«Mosè nascose il suo volto» (Esodo 3, 6)

Rabbi Jehoshua den Korcha dice: non fece bene Mosè a nascondere il volto; infatti, se non lo avesse nascosto, il Santo, benedetto Egli sia, gli avrebbe rivelato ciò che è in alto, in basso, in avanti e indietro (cioè i misteri del mondo).

Più tardi Mosè chiederà di vedere tutte queste cose, come è detto: «mostrami, deh, la tua maestà», ma allora il Signore gli dirà: «Io ero venuto per mostrarmi a te e tu hai nascosto la faccia, ora però debbo dirti “che l’uomo non può vedermi in vita”; quando io ero disposto (a mostrarmi), tu non ne facesti richiesta, ora che ne fai richiesta, io non sono disposto.

Rabbi Oshaaja Rabba disse (invece): fece bene Mosè a nascondere la faccia e infatti il Santo, benedetto Egli sia, gli disse:

“Io ero venuto per mostrarmi a te e tu hai nascosto la faccia; orbene, io giuro che tu dovrai rimanere sul monte per quaranta giorni e quaranta notti, non già per mangiare e bere, ma per godere dello splendore della divina gloria, come è detto: “E Mosè non si accorgeva che uno splendore emanava dal suo volto” (Es 34, 29)».

CHASSIDIM

Dio è ovunque (Esodo 3, 1 - 6)

Disse il Rabbi di Kosnitz: «Come l’atmosfera circonda la terra, così Dio avvolge l’universo e non c’è uno spazio in cui non ci sia la sua gloria, come è detto nel Midrash: “Perché il Santo, benedetto sia, si è rivelato a Mosè in un roveto?”. Per rendere manifesto che non c’è luogo al mondo che non contenga la sua gloria; la si può perfino trovare in un ammasso di spine».

La promessa segreta (da “Storie rabbiniche”)

“Dio rispose a Mosè: ‘Io sono colui che sarò’ e aggiunse: ‘Ai figli di Israele dirai: Io-sono mi ha mandato a voi’ (Esodo 3,14)

Rabbi Jaakov bar Abina spiegò questo testo in nome di Rabbi Huna di Seffori:

Il Santo, benedetto sia, disse a Mosè: “Dì agli Israeliti che io sono con loro in questa oppressione e che sarò con loro anche nelle oppressioni future.”

Allora Mosè replicò: “Devo davvero dir loro questo? Non basta la sventura del momento presente? Perché parlare ancora di oppressioni future?”

Il Santo, benedetto sia, allora rispose: “No, agli Israeliti di solo che Io sono (ma non: Io sono colui che sarò) ti ha mandato. Che ci saranno ancora oppressioni future, l’ho rivelato a te, ma non a loro.”

